

Rosso

Lui non dormiva di notte, lui guardava il mare.

I suoi genitori l'avevano chiamato Rosso, omaggio ad un avo venuto, secondo una leggenda di famiglia, dal popolo di Eric il rosso, il vichingo che sfidò il mare del Nord per raggiungere l'Islanda.

Quella di Rosso era una follia tranquilla, affiorata lentamente. Iniziata con l'eccessiva predilezione per i giochi con le barchette e qualunque cosa avesse a che fare col mare, poi con la continua richiesta di storie che non avessero per protagonisti fate e principesse, ma lupi di mare e terre lontane. Infine, nella pubertà, il rinchiudersi in sé stesso e nelle proprie fantasie. "Personalità autistica, non pericoloso per sé o per gli altri" era stata la diagnosi degli specialisti che l'avevano visitato e poi abbandonato al suo destino, visto che i famigliari non potevano sottoporlo ad incerte e costose terapie.

Così Rosso andava alla chiesa, sulla piazzetta ricavata dove antiche rocce celate dal cemento spianavano dolcemente verso il monte. Da lì si dominava con un unico sguardo sia il vecchio borgo di pescatori, abbracciato alla piccola spiaggia sassosa, sia il mare, appena limitato ad est dall'ombra del promontorio. A sud ed ovest il limite era la fantasia, libera dai confini imposti dalla logica. In quella direzione a Rosso pareva di vedere sino a capo Horn, l'incubo dei capitani dei velieri.

Lui non si curava del borgo, lui scrutava l'orizzonte con un enorme binocolo da marina, cimelio di un passato che aveva visto la famiglia paterna tra quelle dei capitani di Camogli, i migliori, i più coraggiosi tra tutta la marineria del Mediterraneo. Ma Rosso aveva un altro cimelio, custodito con amore e cura maniacale. Un semplice anello di metallo brunito, appeso al collo con un cordone di cuoio. Secondo Rosso, quell'anello era stato ricavato dalla fusione di un'ascia vichinga. La realtà ed i sogni non erano distinti nella mente di Rosso.

Lui restava sulla piazzetta dal tramonto alle prime luci dell'alba, che fosse estate o inverno, che fosse una tiepida notte stellata od una gelida oscurità rotta dai fulmini. In quelle circostanze lo si vedeva completamente avvolto da un sudovest con il cappuccio grondante acqua e salsedine, un paio di stivali di gomma, ritto, appoggiato alla colonnina del cannocchiale a moneta, come il nocchiere legato alla barra nella tempesta,

l'occhio fisso in alto, a guardare la punta del campanile come fosse il pennone di maestra, a dare ordini con voce stentorea per superare il muggito dei marosi e l'urlo del vento tra le sartie.

Anche quella notte di Novembre Rosso era al suo posto. C'era tempesta di libeccio, la peggiore. Lui scrutava ma nessuno avrebbe potuto vedere ciò che lui vedeva, in quel buio rotto solo dai lampi e, verso riva, dai lampioni gialli della piazzetta che riuscivano a malapena a rischiarare pochi metri di selciato ridotto a letto di un torrente. Rosso dialogava fitto come se davanti a lui ci fosse un interlocutore che parlava attraverso la sua bocca. Era agitato, guardava un punto preciso del mare, appena oltre la scogliera dove altissimi marosi si frangevano con rabbia.

-Tu discendi da Eric, tu appartieni al mare come tutti i suoi figli.

Rosso scosse la testa

-Un altro mare, un altro tempo, questo mare è dolce e caldo, questo tempo non appartiene più alle navi dai grandi scudi, i neri drakkar con la prora di drago non incutono più il terrore ai popoli delle coste

-Tu hai visto altri mari, tu eri un uomo del Nord, il tuo castello era in Irlanda, la più verde delle terre che fu nostra

- L'Irlanda, certo, ricordo la battaglia di Clontarf ed il re Brian che ci scacciò per sempre, e noi che tornammo a battere i mari. Remate, remate, il timone, forza sulla barra, vi schianterete! Attenti, gli scogli

- Dunque non hai dimenticato. Dopo Clontarf, tu approdasti.... Ricordi la Normandia e le dolci colline di sabbia?

- Certo, anche lì fummo potenti ed i nostri guerrieri divennero Crociati, e andarono in Terrasanta. Pochi tornarono. Questa che vedi è la terra che io scelsi. Aspra, votata al mare, così diversa e così uguale alla nostra. La gente è dura come la loro terra. E marinai, i migliori che abbiano mai domato queste onde.

- Tu che ora appartieni a questa terra di grandi uomini di mare, non puoi rinnegarli. La nave ha bisogno del suo capitano, tu discendi da Eric, tuoi furono i mari del mondo, tuo questo mare che ora ci assale. Vieni o il drakkar soccomberà!

Le ultime parole furono un grido.

C'era bisogno del Capitano, lui non poteva restare a guardare la sua nave infrangersi sugli scogli. Rosso corse giù per la creuza di sassi e mattoni, sollevando schizzi, giù appoggiandosi ai muri per non cadere, giù sino alla spiaggia. Lì si tolse gli stivali e la cerata, poi strinse nel pugno l'anello di bronzo.

- Rosso figlio di Eric torna al suo drakkar.

Intorno a lui solo acqua, dal cielo e dal mare; acqua gelida e sensuale, che frusciava, sussurrava, che urlava il suo invito. Rosso prese ad avanzare sulle pietre bagnate, guardando oltre i frangenti dove la luce di un lampo rivelò una nera testa di drago, o forse l'ombra cretata di scogli affilati.

Ancora qualche metro, e la carezza della schiuma l'avvolse, come l'amante che solleva il lenzuolo di seta per accogliere nel suo nudo amplesso chi l'ha desiderata con devozione per tutta una vita.

MALGIERI MARIO